Les Carnets de l'ACoSt

Association for Coroplastic Studies

20 | 2020

Varia

La produzione di coroplastica a Verona: il quartiere artigianale di piazza Arditì (I sec. a.C.- III sec. d.C.)

Claudia Cenci e Roby Stuari

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/acost/2266>

DOI: 10.4000/acost.2266

ISSN: 2431-8574

Editore

ACoSt

Notizia bibliografica digitale

Claudia Cenci and Roby Stuari, « La produzione di coroplastica a Verona: il quartiere artigianale di piazza Arditì (I sec. a.C.- III sec. d.C.) », *Les Carnets de l'ACoSt* [Online], 20 | 2020, Online since 30 March 2020, connection on 27 April 2020. URL : <http://journals.openedition.org/acost/2266> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/acost.2266>

Questo documento è stato generato automaticamente il 27 aprile 2020.

Les Carnets de l'ACoSt est mis à disposition selon les termes de la licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

La produzione di coroplastica a Verona: il quartiere artigianale di piazza Arditì (I sec. a.C.- III sec. d.C.)

Claudia Cenci e Roby Stuari

I. Il contesto urbano

- 1 La prima occupazione del territorio su cui nascerà la città di Verona si colloca, in base ai dati archeologici, nel IX sec. a.C. in sinistra d'Adige, sulla collina e presso le pendici di quello che è oggi noto come colle San Pietro, altura dall'eccezionale posizione strategica a controllo dell'attraversamento del fiume¹. Il colle e l'area circostante costituirono il nucleo originario dell'abitato di Verona fino a quando, in età cesariana, la città venne completamente rifondata nell'ansa destra del fiume².
- 2 Il nuovo centro urbano (**Fig.1**), cinto di mura in laterizio in cui si aprivano due porte principali, in corrispondenza del decumano e del cardo massimi, oggi rispettivamente Porta Borsari e Porta Leoni³, si sviluppò fino a diventare nel I sec. d.C. uno dei più importanti centri della Cisalpina⁴. In contemporanea alla realizzazione della nuova città, la sommità e le pendici del colle di San Pietro vennero trasformate in uno straordinario complesso pubblico di chiara ispirazione centro-italica, con il teatro posto alle sue pendici lungo la riva del fiume ed il tempio sulla sommità, nel luogo in cui oggi si trova la caserma austriaca⁵.
- 3 L'importanza e lo sviluppo della città in età romana sono senza dubbio da collegare alla presenza del fiume Adige e al passaggio di tre importantissime arterie stradali, la Postumia che collegava Genova ad Aquileia (coincidente nel tratto urbano con il decumano massimo della città)⁶, la cosiddetta "Gallica" da Brescia a Verona⁷, e la Claudia Augusta Padana, la strada che dal Po attraversata Verona raggiungeva le Alpi, con un tracciato parzialmente corrispondente all'attuale Autostrada del Brennero⁸.
- 4 Il grande traffico viario connesso alla vita pubblica e commerciale della città fu convogliato, già nel I sec. d.C., fuori dal centro cittadino attraverso la realizzazione di

un sistema di “bretelle” che collegavano tra loro le arterie stradali maggiori, prima che attraversassero le mura cittadine⁹. Come ben dimostrato da Giuliana Cavalieri Manasse, le mura dovevano avere infatti un ruolo più di rappresentanza che difensivo¹⁰, vista la presenza di residenze private ed edifici pubblici posti al di fuori della cinta, lungo isolati con le stesse caratteristiche di quelli che costituivano il reticolo stradale *intra moenia*¹¹.

- 5 Il vero limite che separava la parte urbana da quella extraurbana era rappresentato, quindi, dal corso d'acqua che tagliava l'ansa dell'Adige approssimativamente da ovest ad est, noto come Adigetto¹², tesi confermata anche dagli scavi archeologici condotti a Verona in anni recenti. Oltre l'Adigetto iniziano a sorgere, infatti, le prime necropoli e i quartieri artigianali che erano, come è noto, posti al di fuori del centro abitato vero e proprio¹³.
- 6 Uno dei ritrovamenti più importanti in questo senso è proprio il grande quartiere artigianale di piazza Arditì, rinvenuto oltre l'Adigetto, a breve distanza dal monumento più celebre della città scaligera, l'Arena, e oggetto del presente contributo.

II. Lo scavo e la cronologia

- 7 La realizzazione di un parcheggio sotterraneo in piazza Arditì ha portato, come già accennato, all'individuazione, tra il 2008 ed il 2012, di parte di un grande quartiere artigianale e commerciale (**Fig. 1**). I primi resti rinvenuti nell'area di scavo, che ha interessato una superficie di poco più di 1000 metri quadrati, erano riferibili ad un'ampia zona cimiteriale connessa alla chiesa di San Silvestro, risalente al XII sec., ed all'attiguo convento benedettino. La maggior parte di queste inumazioni, databili tra il XIV ed il XVII sec., incidono vari strati di *dark layers* tardoantichi ed altomedioevali, che ricoprivano le sottostanti strutture romane¹⁴.

Fig. 1. Mappa di Verona, da Cavalieri Manasse 2018, rielaborazione M. Bersani

- 8 Lo scavo ha poi messo in luce parte di tre isolati di età romana pertinenti ad un quartiere artigianale, articolato attorno a tre strade (**Fig. 2**). L'insula più orientale (vani I-V), scavata solo in minima parte, sembra aver avuto inizialmente una vocazione commerciale, come suggerito dalla presenza di ambienti affacciati lungo la strada, probabili botteghe o *tabernae* (**Fig. 2**). In un momento successivo nella parte più occidentale di quest'area si installò un'officina per la produzione di ceramica, attestata dal rinvenimento nell'ambiente I di una fornace e di scarti di lavorazione¹⁵. Più a nord, oltre la strada (**Fig. 2**), è stata indagata una lunga e stretta fascia dell'isolato settentrionale (vani XV-XXV), destinato ad attività artigianali non legate alla produzione di ceramica¹⁶.

Fig. 2. Planimetria del quartiere artigianale di piazza Ardit

da Cavalieri Manasse, Mondin, Stuari 2016, 63 fig. 2

- 9 Infine nell'*insula* occidentale, di circa 400 metri quadrati, sono stati rinvenuti vari ambienti (vani VI-XVI), sede di un *atelier* per la produzione di ceramica, la cui attività ha interessato un arco cronologico compreso tra l'età augustea e la metà del III sec. d.C. Il momento di chiusura dell'impianto è stato determinato grazie ai materiali rinvenuti in uno degli scarichi più recenti, l'US 144, tra i quali vanno segnalati un sesterzio di Gordiano III (241-243 d.C.) ed un frammento di piatto in sigillata africana C, tipo Hayes 45A, databile tra il 230-40 ed il 320 d.C. Se a ciò si aggiunge la presenza negli strati che sigillano le demolizioni dell'*atelier* di tre monete, due antoniani dell'imperatore Gallieno emessi tra il 260 ed il 268 d.C. ed una di Filippo l'Arabo (247-249 d.C.), l'officina risulta certamente disattivata nella seconda metà del III sec. d.C.¹⁷.
- 10 La fragilità delle strutture di produzione, costituite principalmente da fornaci e vasche per la decantazione dell'argilla, e le molte trasformazioni subite dall'impianto, nel quale si sono susseguite distinte fasi d'uso senza soluzione di continuità, hanno reso particolarmente difficoltosa la messa in fase della stratigrafia¹⁸. È stato comunque possibile suddividere lo scavo dell'*atelier* occidentale in sei distinti periodi cronologici, ognuno dei quali frazionabile a sua volta in varie fasi: i periodi I-III sono relativi all'attività della manifattura (si rimanda per la cronologia alla **Tabella 1**), il IV è pertinente all'abbandono/distruzione delle strutture e ad alcune stratigrafie tardo antiche, mentre il V ed il VI sono riferibili alle attività post classiche¹⁹.

Tabella 1. Cronologie dell'*atelier*

Periodi	Fasi	datazioni
I	A	fine I a.C. - primi decenni del I d.C.
	B	prima metà - anni centrali del I d.C.
II		seconda metà del I d.C.
III	A	prima metà del II d.C.
	B	seconda metà del II - inizi del III d.C.
	C	prima metà del III d.C.

- 11 La loro datazione è stata stabilita in modo preliminare, grazie ai termini cronologici forniti dagli elementi più tardi dei contesti indagati, tra i quali le monete e la terra sigillata italica, gallica e africana; lo studio complessivo del materiale rinvenuto,

compreso il vasellame prodotto *in situ*, potrebbe, quindi, modificare in futuro tale cronologia²⁰. Esemplificativo può essere a tal proposito il caso dell'US 263, strato costituito da vari piani/livelli di argilla sovrapposti, funzionali al carico e scarico del *praefurnium* della fornace US 207 (**Fig. 3**), attiva tra le fasi IB e IIIA (Tab. 1). Questo strato ha restituito, infatti, solo scarti di produzione locale, tra cui anche vari frammenti di coroplastica (**Fig. 4**), che, in assenza di uno studio mirato, non consentono di precisare le cronologie dei diversi livelli. In mancanza di elementi datanti tutti i manufatti rinvenuti nell'US 263 sono stati, quindi, inseriti per ora nella fase IIIA, ultimo momento di utilizzo del piano.

12 Fig. 3. US 263 vista da nord

da Archivio Sabap Vr-Ro-Vi.

13 Fig. 4. Frammenti di coroplastica dall'US 263

Foto Stuani, Cenci

III. La produzione di coroplastica

- 14 Altissimo è il numero dei frammenti fittili rinvenuti nello scavo, nella maggior parte dei casi si tratta di materiali prodotti *in situ*²¹, tra i quali si annoverano, oltre a vasellame riferibile alle varie classi ceramiche²², anche frammenti di coroplastica, oggetto del presente contributo.
- 15 La grande varietà iconografica e funzionale dei manufatti rinvenuti non consente di presentare in questa sede una sintesi di tutte le tipologie di coroplastica prodotte dall'*atelier*; si è deciso quindi di trattare, al momento, solo i frammenti riferibili a statuine, rimandando ad altra sede l'analisi dei restanti materiali, tra i quali va segnalato un interessante gruppo di maschere/*oscilla*²³.
- 16 Le stratigrafie analizzate hanno restituito 209 frammenti di statuine, riferibili nella maggior parte dei casi a teste o arti²⁴. I manufatti più significativi, 149, sono stati inventariati e catalogati, mentre per i restanti 60 frammenti, pertinenti quasi esclusivamente a piccole parti di panneggi, è stata realizzata solo una schedatura preliminare.
- 17 Si presenta a seguire una sintesi dei 149 frammenti inventariati e suddivisi a seconda delle tipologie; per ogni gruppo di manufatti sarà fornita una breve descrizione delle principali caratteristiche iconografiche, correlata, se possibile, da confronti provenienti in particolare dal territorio veronese.

IV. Il Catalogo

1. Divinità

- ¹⁸ **1.1. Minerva.** Si tratta della divinità con il numero maggiore di attestazioni, per un totale di 6 esemplari: 4 teste con elmo corinzio, di cui una, priva del volto, ha ben leggibile un grifone sull'elmo (**Fig. 5.1**)²⁵, mentre un'altra di dimensioni leggermente inferiori conserva affianco alla testa anche la parte sommitale della lancia (**Fig. 5.4**)²⁶. Alle teste si aggiungono 2 reperti riconducibili ad attributi della stessa divinità: un frammento di busto con egida (**Fig. 5.5**)²⁷ e uno scudo con la raffigurazione di un *gorgoneion* di grossolana fattura (**Fig. 5.6**)²⁸. Le testine, il busto con egida e lo scudo con testa di Medusa trovano un diretto confronto con analoghi esemplari rinvenuti nella stipe di San Giorgio di Valpolicella²⁹ e nel Seminario Vescovile di Verona³⁰. Il culto di Minerva era molto praticato nel territorio veronese e gardesano, come testimoniato dalla presenza di un santuario dedicato a questa divinità, rinvenuto a Marano di Valpolicella³¹, e dal toponimo Manerba/Manerbe/Minerbe attestato in area gardesana, da ricollegare al culto della dea. L'iconografia delle testine con elmo corinzio trova confronti con bronzetti sempre provenienti da ambito veneto³², come ad esempio la Minerva conservata presso il museo di Montecchio Maggiore (Vicenza)³³.

Fig.5. Teste di Minerva (1-4); busto di Minerva con egida (5); scudo con *gorgoneion* (6)

Foto Stuani, Cenci

- ¹⁹ **1.2. Giove.** A questa divinità sono riconducibili 5 frammenti: 3 di fulmini, impugnati da una mano (**Figg. 6.1-3**)³⁴, un frammento con aquila (**Fig. 6.4**)³⁵, animale simbolo di Giove posto a fianco del basamento, e per ultimo la parte posteriore di una figura

maschile di cui si conservano nuca e schiena (**Fig. 6.5**)³⁶, riconducibile, in base al tipo di acconciatura, a modelli statuari ben noti di Giove³⁷.

Fig. 6. Mani con fulmine (1-3); base di statua con aquila (4); nuca di Giove (5)

Foto Stuari, Cenci

- 20 **1.3. Mercurio.** Due sono gli esemplari attribuibili a Mercurio, di questi il meglio conservato, prodotto da matrice di buona qualità, raffigura il dio (**Fig. 7.1**)³⁸ vestito di una corta tunica, che lascia scoperta la spalla destra, mentre con il braccio sinistro regge il caduceo; l'altro frammento, riferibile alla stessa tipologia, conserva, però, solo parte del busto (**Fig. 7.2**)³⁹. La particolare iconografia di questa terracotta, che ha una chiara derivazione dalla statuaria antica⁴⁰, ha un confronto stringente con un votivo di Mercurio rinvenuto nella stipe di Rocca di Garda⁴¹, a sua volta già collegato ad un altro esemplare simile documentato nella stipe di San Giorgio di Valpolicella⁴².

Fig. 7. Statuina acefala di Mercurio (1); busto di Mercurio (2); fallo (3); fallo e parte di gamba (4); fallo con serpente? (5)

Foto Stuani, Cenci

- 21 **1.4. Priapo.** Si presentano 3 frammenti riferibili a Priapo o ad un'altra raffigurazione itifallica. Il primo frammento conserva la gamba destra e un grosso fallo (Fig. 7.4)⁴³, mentre degli altri due esemplari rimane solo il fallo (Fig. 7.3, 7.5)⁴⁴; in particolare uno di questi presenta una decorazione che potrebbe essere interpretata come un serpente che si avvolge attorno al membro o come una vena molto accentuata (Fig. 7.5), forse da collegarsi a qualche particolare patologia, con funzione curativa e apotropaica. Anche in questo caso la stipe di San Giorgio ha restituito due esempli della stessa divinità, ma il confronto tipologico appare meno stringente rispetto a quelli citati nei paragrafi precedenti⁴⁵; diversi esemplari sono stati rinvenuti anche nello scavo del Seminario di Verona⁴⁶.
- 22 **1.5. Nemese/Fortuna.** Uno dei reperti più interessanti di tutto lo scavo, è una bella testina di divinità femminile con alto *kalathos*, copricapo formato da canne intrecciate (Fig. 8.1)⁴⁷. L'interpretazione come Nemese/Fortuna si basa sul confronto con altre testine identiche provenienti dalla stipe di San Giorgio di Valpolicella (Fig. 8.2-3)⁴⁸, dove sono state rinvenute due statuine quasi integre, che ci danno una chiara idea della tipologia di questo votivo. Si tratta di una divinità femminile in trono che nella mano destra regge una patera, mentre con i piedi schiaccia un uomo⁴⁹. Proprio la presenza dell'uomo sotto il piede ha portato all'identificazione con Nemese che, secondo l'interpretazione di Attilio Mastrocinque⁵⁰, era venerata a San Giorgio come Fortuna/Nemese, in associazione a Fortuna, raffigurata con cornucopia e timone⁵¹. Grazie alla presenza di un piccolo difetto di fabbricazione, possiamo inoltre affermare con certezza che la testa da piazza Arditi (Fig. 8.1) è stata realizzata con la stessa matrice di una delle testine di Nemese rinvenute a San Giorgio (Fig. 8.2).

Fig. 8. Testa di Nemese da piazza Arditi (1); teste di Nemese da S. Giorgio di Valpolicella (2-3)

Foto Stuani, Cenci

- 23 **1.6. Attis.** Si conservano due statuine frammentarie, una in particolare con berretto frigio e flauto di Pan (**Fig. 9.1**)⁵² forse appoggiata a una roccia, come in alcuni esemplari attestati sempre dalla stipe di San Giorgio⁵³. Anche il secondo frammento di busto, con *bulla* e corto chitone, è riconducibile ad una nota iconografia di questa divinità (**Fig. 9.2**)⁵⁴.

Fig. 9. Statuina di Attis (1); busto di Attis (2); testa di Iside/Fortuna (3); divinità in trono (4-5); clava di Ercole (6)

Foto Stuani, Cenci

- 24 **1.7. Fortuna/Iside.** Si conserva solo una testa che dall'acconciatura, caratterizzata dal nodo isiaco, sembra ricordare il tipo di Fortuna/Iside (Fig. 9.3)⁵⁵.
- 25 **1.8. Divinità in trono.** Si tratta di due frammenti: il primo (Fig. 9.5)⁵⁶ è una figura femminile in trono con lunga veste che lascia scoperti solo i piedi, mentre la statuina poggia su una basetta quadrangolare. L'altro (Fig. 9.4)⁵⁷ conserva parte del grembo di una figura con tunica e mantello, si vedono con chiarezza le pieghe della veste e la curvatura delle ginocchia sotto il drappeggio che fanno desumere si tratti di una figura in trono. Dall'atteggiamento ieratico e dalla tipologia delle vesti si può con buona verosimiglianza affermare che doveva trattarsi di una divinità. Anche questa tipologia di votivi è attestata nella stipe di San Giorgio⁵⁸.
- 26 **1.9. Ercole.** Non sono stati individuati fittili raffiguranti l'eroe, ma un solo frammento di clava (Fig. 9.6)⁵⁹, simbolo di Ercole, a cui probabilmente la figura stante si appoggiava, imitando tipi statuari ben noti⁶⁰.

2. Altre tipologie di fittili

- 27 **2.1. Statuine maschili e femminili.** Tra i frammenti rinvenuti vi sono numerose parti di statuine raffiguranti figure femminili e maschili, che non sembrano riconducibili a divinità. Si tratta di teste, arti e piccole basi.
- 28 In particolare sono state individuate 7 testine femminili, tra le quali un volto grottesco di donna anziana (Fig. 10.5)⁶¹, con naso sporgente e tratti del viso caricaturali. Realizzata con un'argilla piuttosto depurata e con una matrice di buona fattura, ricorda

modelli ellenistici ispirati a tipi statuari celebri⁶²; di grande interesse il ritrovamento di un esemplare simile a Verona nella stipe votiva del Seminario⁶³. Le altre testine femminili hanno acconciature semplici e schematiche, fila di riccioli attorno al viso (**Fig. 10.1**)⁶⁴ con riga centrale (**Figg. 10.3-4**)⁶⁵; tra queste una in particolare, realizzata tramite una matrice di buona qualità, sembra ricordare più da vicino modelli etrusco-italici (**Fig. 10.2**)⁶⁶.

Fig. 10. Teste femminili (1-4); testa grottesca di donna anziana (5); testa grottesca maschile (6); teste maschili (7-9)

Foto Stuani, Cenci

- 29 Le teste maschili, 5 in totale, sono tutte di fattura piuttosto rozza, tra di esse se ne distingue una (**Fig. 10.6**)⁶⁷, con impasto grigio: i tratti del viso, incisi con uno strumento appuntito, sono molto caricaturali, la bocca ampia e carnosa, gli occhi espressivi, le orecchie grandi e distanziate e i capelli resi semplicemente con l'incisione di alcune linee parallele tra loro. Anche questo fittile ha notevoli somiglianze con alcuni reperti dal Seminario di Verona⁶⁸.
- 30 Sono stati ritrovati anche: 3 frammenti di torsi maschili, 3 di statuine panneggiate, 11 arti - per lo più gambe- e 5 mani che reggono oggetti non sempre identificabili con sicurezza; in un caso sembrerebbe trattarsi di una bisaccia o di un sacchetto (**Fig. 11.1**)⁶⁹, probabile offerta votiva, in un altro caso forse di una sfera (**Fig. 11.2**)⁷⁰, mentre un paio di mani sembrano tenere un pugnale (**Fig. 11.3-4**)⁷¹.

Fig. 11. Mano con bisaccia/sacchetto (1); mano con sfera (2); mani con pugnale (3-4)

Foto Stuani, Cenci

- 31 Sono stati rinvenuti anche diversi frammenti di basette appartenenti a statuine non meglio identificate, tutte differenti per dimensioni e tipo, alcune delle quali conservano parte dell'attacco dei piedi: circolari (7 esemplari) e quadrate (13 esemplari).
- 32 **2.2. Offerenti.** Alcuni reperti, per quanto danneggiati e in qualche caso composti da un solo frammento, sono stati interpretati come statuine di offerenti, tipologia attestata anche nei depositi votivi di San Giorgio⁷². Di particolare interesse una buffa figura maschile (**Fig. 12.1**)⁷³, dal corpo pingue e testa calva, che porta un canestro di primizie.

Fig. 12. Statuina di offerente (1); braccio realizzato a mano con patera (2 a-b); testa votiva maschile (3)

Foto Stuani, Cenci

- 33 Molto interessante per la rudimentalità dell'esecuzione un braccio con patera realizzato a mano (**Fig. 12.2 a-b**)⁷⁴: sul dorso le dita sono state incise con uno strumento affilato, mentre il palmo non si distingue affatto dall'oggetto che regge. Interessante anche in questo caso il confronto con un pezzo simile dal Seminario⁷⁵.

- 34 **2.3. Testina votiva.** E' l'unico esemplare di questo tipo trovato nel quartiere artigianale, raffigura un giovane (**Fig. 12.3**)⁷⁶ con capelli corti e ricci e occhi molto espressivi. Il modello di riferimento è senza dubbio quello delle teste votive etrusco-italiche molto diffuse in particolare in Etruria meridionale e nel Lazio in età medio-repubblicana⁷⁷, un'altra testina simile è presente nella stipe di San Giorgio⁷⁸. Si tratta di raffigurazioni di devoti, come si può dedurre dal capo velato⁷⁹, che invocavano la protezione della divinità. Questa tipologia di ex voto, raffigurante solo una parte del corpo, è stata da alcuni studiosi associata a votivi anatomici⁸⁰, mentre è più probabile che si tratti di oggetti che raffiguravano l'individuo in sé, la parte per il tutto in una sorta di sineddoche figurata.
- 35 **2.4. Gladiatori.** Tra i vari frammenti rinvenuti è stato possibile individuare alcuni esemplari pertinenti a figure di gladiatori. Si tratta di 5 reperti, pertinenti a 5 diverse statuine; sono sempre arti con la sola eccezione di una testa, coperta da elmo a calotta di tipo gallico (**Fig. 13.1**)⁸¹, diviso in due da una linea verticale e con due grandi aperture circolari all'altezza degli occhi. Dalla tipologia dell'elmo, danneggiato nella parte sommitale, sembrerebbe trattarsi di un *provocator* o *trhaex*, ma la mancanza delle altre parti dell'equipaggiamento non permettono un'identificazione più precisa⁸². La tipologia dell'elmo, codificata in età giulio-claudia⁸³, ricorda molto da vicino una bella testa in tufo proveniente sempre da Verona⁸⁴, che doveva far parte dell'apparato decorativo dell'Arena. Gli altri 4 frammenti, come già accennato, sono arti superiori, tre dei quali braccia con mano e foro passante (**Figg. 13.3-5**)⁸⁵, probabilmente funzionale all'impugnatura di un'arma, solitamente una corta spada realizzata in materiale diverso. L'identificazione, oltre che su confronti con materiali analoghi meglio conservati, si basa anche sulla presenza di alcune incisioni sull'avambraccio interpretate come elementi della *manica*, parte dell'armamento del gladiatore posta a protezione del braccio. Numerosi sono gli esempi di statuine in terracotta di gladiatori rinvenute in Italia (Pompei⁸⁶, Taranto⁸⁷, Milano⁸⁸), per lo più in tombe di bambini e datate tra il II e il III sec. d.C., anche se va ricordato che in area vesuviana diversi sono stati i ritrovamenti all'interno di abitazioni private. Di particolare interesse, anche per la vicinanza geografica, è una statuina ritrovata a Padova in una sepoltura infantile datata alla seconda metà del II sec. d.C.⁸⁹: in questo caso si tratta di una tipologia frequentemente attestata, il mirmillone; ha elmo removibile e mano con foro passante per inserirvi la spada ed è molto simile in questo ai reperti già descritti da piazza Arditi.

Fig. 13. Testa di gladiatore (1); braccio di gladiatore con *manica* (2); mani con foro passante (3-5)

Foto Stuani, Cenci

- 36 Come già ricordato, le statuine trovate a Pompei in abitazioni private sono tutte senza foro passante, mentre quelle provenienti da sepolture ne sono tutte provviste; forse la presenza di parti rimovibili e oggetti che potevano essere inseriti e tolti, come elmo, spada, scudo, potrebbero essere associate di più a giocattoli⁹⁰, mentre le statuine senza parti rimovibili, potrebbero aver avuto funzione diversa, forse ex voto o souvenir.
- 37 L'Arena, la cui costruzione si data con sicurezza all'età di Claudio a seguito di recenti indagini archeologiche⁹¹, era uno dei maggiori anfiteatri d'Italia, probabilmente utilizzato non solo dai cittadini di Verona, ma anche da persone che si recavano in città appositamente per gli spettacoli⁹²; non possiamo escludere, quindi, che questa tipologia di figurina venisse venduta in occasione degli spettacoli gladiatori.
- 38 **2.5. Animali.** Sono stati trovati pochissimi esemplari: una testa di cavallo (**Fig. 14.1**)⁹³ da matrice stanca, un galletto (**Fig. 14.2**)⁹⁴ di buona fattura con dettagli del piumaggio fatti a mano, e un arto inferiore, interpretato come zampa di elefante (**Fig. 14.3**)⁹⁵.

Fig. 14. Testa di cavallo (1); galletto con piumaggio realizzato a mano (2); zampa di elefante (3)

Foto Stuari, Cenci

- ³⁹ **2.6. Ruote.** Un'altra tipologia di materiali ben documentata a piazza Arditì sono le ruote; si tratta di 26 diversi esemplari, per lo più frammentari, realizzati a otto (**Fig. 15.1 e 15.4**)⁹⁶ o a sei raggi (**Fig 15.2**)⁹⁷, tutti con un foro centrale passante. Quasi tutte prodotte a matrice, in alcuni casi hanno i raggi intagliati a mano (**Figg. 15.5-6**)⁹⁸, mentre a volte gli spazi tra i raggi risultano modellati con i polpastrelli (**Fig. 15.3**)⁹⁹. Da notare poi che alcuni frammenti presentano una decorazione a pallini o borchie poste nello spazio compreso tra i raggi (**Figg. 15.7-9**)¹⁰⁰.

Fig. 15. Ruote con otto raggi (1,4); ruota con sei raggi (2); ruota modellata a mano con sei raggi (3); ruote con otto raggi intagliata a mano (5-6); ruote a sei raggi con pallini/borchie (7-8); ruota a otto raggi con pallini/borchie (9)

Foto Stuani, Cenci

- 40 La grande quantità di ruote ritrovate, con caratteristiche tecniche e d'impasto piuttosto differenti l'una dall'altra, porta a chiedersi se vadano interpretate come parti di un carro, tipologia di oggetto abbastanza comune soprattutto nelle sepolture infantili, e quindi come parti di un giocattolo per bambini¹⁰¹. Tuttavia non si può escludere che le ruote fossero realizzate per essere utilizzate singolarmente, come oggetti votivi da portare in dono a una divinità che aveva tra i suoi attributi proprio la ruota. Alcuni esemplari frammentari di ruote sono stati ritrovati in contesti connessi alla sfera votiva, come i due reperti dallo scavo del Seminario di Verona¹⁰² e il frammento proveniente dal *Capitolium* di Brescia¹⁰³. Nella stipe di Rocca di Garda, sono state trovate numerose statuine di divinità femminile con timoni molto simili alle ruote qui descritte: la dea è stata interpretata come Fortuna/Nemesi, di cui la ruota è uno degli attributi più noti¹⁰⁴. Va inoltre ricordato che in ambito protostorico in diversi santuari del nord Italia, in particolare in area retica, sono state ritrovate ruote in metallo che venivano utilizzate come ex voto nel culto di divinità locali¹⁰⁵.

3. Alcune osservazioni tecniche

- 41 La maggior parte dei fittili esaminati è stato realizzato con matrici bivalve, anche se in qualche esemplare la parte posteriore è costituita semplicemente da una lastra in terracotta modellata a mano per formare il retro della statuina. I pochi frammenti di corpi conservati¹⁰⁶ non presentano sulla schiena i fori, spesso presenti in questa tipologia di oggetti, comunemente interpretati come sfiatatoi per la fuoriuscita dell'umidità in cottura o come elementi per facilitare la modellazione plastica delle

statuine. Si segnala, inoltre, che alcuni esemplari rinvenuti presentano un eccesso di argilla, accumulatosi proprio nella linea di giunzione tra le due parti, com'è bene visibile, ad esempio, nella testa di cavallo (**Fig. 14.1**). Inoltre, anche se realizzate a matrice, le figurine hanno spesso dei particolari rifiniti a mano, probabilmente con piccoli strumenti come bulini, punzoni o rasoi: caratteristica ben evidente nel piumaggio del gallo (**Fig. 14.2**) e nei tratti caricaturali di una figura grottesca (**Fig. 10.6**). Questi ritocchi erano realizzati allo scopo di aumentare il realismo plastico delle figure, spesso ottenute da matrici stanche, come evidenziato da diverse teste femminili (**Fig. 10.3**). Alcune parti di statuine sono state, invece, completamente realizzate a mano, come ad esempio il braccio con patera riferibile probabilmente ad una statuina di offerente (**Fig. 12.2a/b**).

- 42 Si precisa che tra i materiali dello scavo non è stata rinvenuta nessuna matrice, ma solo scarti di produzione, spesso danneggiatisi durante la cottura, come si può dedurre da alcune esemplari chiaramente ipercotti: una testa di Minerva (**Fig. 5.1**), un volto femminile (**Fig. 10.2**) e un volto maschile caricaturale (**Fig. 10.6**).
- 43 Il mancato rinvenimento di matrici potrebbe spiegarsi con il fatto che la parte dell'*atelier* dedicata alla preparazione delle statuine, il laboratorio del coroplasta per così dire, fosse collocata in un altro punto del quartiere artigianale, probabilmente sito nell'area non indagata archeologicamente.
- 44 Va inoltre ricordato, a tal proposito, che l'unica postazione per il tornio individuata a piazza Arditì appartiene alla fase IIIB¹⁰⁷, ossia al penultimo momento di vita del quartiere artigianale, mentre precedentemente i settori indagati erano caratterizzati dalla presenza di fornaci e vasche di decantazione dell'argilla, da questo si può desumere che in un primo tempo questa parte dell'*atelier* fosse adibita esclusivamente alla preparazione dell'argilla e alla cottura.
- 45 Per quanto riguarda le tipologie di argille utilizzate, è presente un'ampia gamma di colori, inquadrabili genericamente tra i toni del beige e dell'arancio, e di paste; se alcuni impasti sono, infatti, depuratissimi altri presentano sia calcite che piccoli inclusi di color nero e marrone/rossastro¹⁰⁸. In generale il materiale è accomunato, però, dall'abbondante presenza di mica dorata che sembra essere l'unica costante in tutta la produzione dell'*atelier*, sia per quanto riguarda i prodotti ceramici che coroplastici.

V. Considerazioni finali

- 46 In base ai dati esaminati in questo contributo possiamo affermare che a Verona, nel quartiere artigianale di piazza Arditì, a partire dall'età augustea è attestata la produzione di terrecotte votive, secondo un uso tipicamente centro-italico, non comune in area transpadana¹⁰⁹. Di grande importanza appare, inoltre, l'aver confermato l'esistenza di un legame tra i materiali di piazza Arditì e quelli rinvenuti nel territorio a nord di Verona, in particolare nelle stipi di San Giorgio di Valpolicella¹¹⁰ e di Rocca di Garda¹¹¹, come già ipotizzato da Giuliana Cavalieri Manasse¹¹².
- 47 Nel 1964 in località Cristo, ai piedi dell'abitato di San Giorgio di Valpolicella a pochi chilometri da Verona, furono rinvenute statuine fittili, appartenenti ad una stipe votiva parzialmente sconvolta¹¹³, raffiguranti Minerva, Nemese, Fortuna, Mercurio, Eros, Attis, Priapo, divinità in trono, offerenti, *kourophoroi/kourotrophoi*, figurine grottesche, animali¹¹⁴. Tra le statuine di San Giorgio risultano di particolare interesse per il nostro

studio proprio alcuni esemplari di Nemese: figura femminile in trono, con un alto copricapo e patera nella mano destra, che schiaccia sotto i piedi un uomo di piccole dimensioni¹¹⁵. Infatti, come già anticipato nel catalogo¹¹⁶, anche nello scavo di piazza Arditi è stata rinvenuta una testa di Nemese che, per iconografia e caratteristiche tecniche, presenta un'esatta corrispondenza con quelle di San Giorgio; un piccolo difetto di produzione visibile sul copricapo della dea, porta addirittura a ritenere che il reperto di Verona (**Fig. 8.1**) e uno di quelli di San Giorgio (**Fig. 8.3**) derivino dalla medesima matrice.

- 48 Nella stipe di San Giorgio ci sono, inoltre, statuette di Fortuna con timone su ruota e di Mercurio, che mostrano molte analogie con alcuni oggetti votivi rinvenuti a Rocca di Garda¹¹⁷. In base alla somiglianza tra i reperti di Garda e quelli di San Giorgio¹¹⁸, in passato Alfredo Buonopane ha avanzato l'ipotesi che tutti questi ex voto provenissero da un unico centro produttivo, secondo lui da collocarsi in Valpolicella¹¹⁹. Oggi, alla luce di quanto emerso dagli scavi qui presentati, possiamo verosimilmente ritenere che almeno alcune delle tipologie di statuine rinvenute nelle stipi di Garda e San Giorgio fossero invece prodotte a Verona, proprio nell'*atelier* di piazza Arditi¹²⁰.
- 49 Per quanto riguarda la cronologia del quartiere artigianale veronese si possono avanzare, al momento, solo alcune considerazioni di carattere generale. La produzione di coroplastica è attestata in tutti i periodi di attività dell'officina, che, come già accennato, vanno dalla media/tarda età augustea alla prima metà del III sec. d.C. Mentre alcuni soggetti, come le ruote, le basi e gli arti, sono presenti in diversi periodi, altri risultano documentati solo in fasi specifiche¹²¹. Interessante è, a tal proposito, il rinvenimento delle divinità in trono in strati databili alla prima metà del I sec. d.C. (periodo II); la cronologia di questi manufatti, affine a quella proposta per i votivi in trono rinvenuti a San Giorgio¹²², è infatti un'ulteriore conferma della stretta relazione esistente tra la produzione di piazza Arditi e le statuine presenti nelle stipi del territorio veronese. E' importante tuttavia precisare che la maggior parte dei reperti in esame, tra i quali i frammenti di gladiatori e buona parte di quelli pertinenti a Giove, Mercurio e Priapo, provengono da contesti databili tra la prima metà del II e la prima metà del III sec. d.C. (periodo III A-C)¹²³.
- 50 Allo stato attuale delle conoscenze, il quartiere artigianale di piazza Arditi risulta essere l'unico *atelier* attivo in età primo/medio imperiale nel nord Italia nel quale sia attestata, oltre alla produzione di vasellame fittile, anche la realizzazione di statuette in terracotta. Confronti con il nostro *atelier* più che dall'ambito italico sembrano provenire dall'area provinciale, dove sono state rinvenute diverse officine per la produzione di coroplastica¹²⁴.
- 51 Al fine di comprendere le ragioni della produzione in loco di terrecotte votive e dell'impiego di questa tipologia di ex voto nei contesti cultuali della città di Verona e del suo territorio, anche in rapporto alle divinità venerate e alle pratiche religiose locali, sarebbe auspicabile proseguire quanto prima questo studio con un'analisi complessiva di tutti i depositi votivi veronesi che hanno restituito materiali coroplastici.

Tabella 2. Coroplastica, frammenti inventariati da piazza Ardi

Inv.	Tipologia	Soggetto	Frr.	descrizione	Fasi	Figura
19679	divinità	Attis	4	statuina con berretto frigio e finto di Pan	I-III	9.1
19680			2	torso panneggiato con bulla	I B	9.2
19673		divinità in trono	1	parte inferiore di figura in trono	II	9.4
19675			1	base e parte inferiore di figura in trono	II	9.5
19668		falli - Priapo	1	fallo con serpente (?)	IV	7.5
19669			1	gamba destra e fallo di Priapo	III C	7.4
19670		Iside/Fortuna	1	fallo	III C	7.3
19284			1	testa femminile	III C	9.3
19681		Nemesi	1	testa con alto <i>koladove</i>	III A	8.1
19685			1	base quadrata con parte della gamba ed un aquila	III B	6.4
19275		Giove	1	anca con schiena	III B	6.5
19684			1	mano che regge il fulmine	III C	6.1
19682			1	mano che regge il fulmine	III A	6.3
19683			1	mano che regge il fulmine	III C	6.2
19676		Mercurio/Ernes	10	torso panneggiato, gamba e braccio sinistro - caduceo	III C	7.1
19677			1	busto panneggiato	IV	7.2
19661		Atena/Minerva	1	testa con elmo corinzio	III C	5.3
19665			1	testa con elmo corinzio	III A	5.2
19663			1	testa con elmo corinzio	IV	5.1
19664			1	testa con elmo e lancia	IV	5.4
19662			1	scudo con gorgoneion	I B	5.5
19660			1	torso con epida	I B	5.6
19666	mitologico	Ercole	1	clava di Ercole	IV	9.6
19667		mostro marino	1	cola di mostro marino	III C	
19724	animali	cavallo	1	testa di cavallo	III C	14.1
19725		elefante	1	zampa di elefante	III C	14.3
19726		gallo	2	galletto	I-III	14.2
19656	figure	gladiatore	1	testa con elmo	V	13.1
19738			2	2 mani con fori passanti	III C	13.4-5
19745			1	braccio e mano con foro passante	IV	13.3
19730			2	braccio e mano con foro passante + un arto non id.	III A	
19727		offerente	1	braccio e mano	III B	13.2
19657			3	busto e testa maschile con tratti marcati	III A	12.1
19672		figura femminile	2	testa e torso panneggiato	I B	
19277		testa di fanciullo	1	testa del tipo capite velato rifinita a bulino	IV	12.3
19278		teste femminili	1	testa femminile con diadema	III B	
19280			1	testa femminile rifinita a bulino	III C	10.4
19282			1	testa di donna anziana grottesca	I B	10.5
19281			1	testa femminile	III C	10.2
19279			1	testa femminile	IV	10.1
19283			2	testa femminile	non id.	10.3
19286		teste maschili	1	testa con tratti negroidi rifinita a bulino	III B/C	10.6
19659			1	testa maschile rifinita a bulino	III C	10.8
19285			1	testa barbata grottesca	III A	
19276	non id.	teste maschili	1	testa maschile	III A	10.9
19671			1	testa maschile	III C	
19658			1	testa maschile	III B	10.7
19751		torsi	1	torso panneggiato	III C	
19678			1	torso panneggiato	III C	
19749			1	torso maschile	III C	
19748		mani	1	torso deformato	III B	
19733			2	mano che regge una bionaccia + un arto non id.	III A	11.1
19732			2	mano che afferra un pugnale + un arto non id.	III C	11.4
19744			1	mano che afferra un pugnale	III C	11.3
19731			1	mano che regge un oggetto circolare	III B	11.2
19737			1	mano che regge una patera rifinita a bulino	III C	12.2
19742		arti	1	gamba sinistra con organo genitale maschile	IV	
19736			5	frammenti di 2 gambe e 3 braccia	III A	
19674			1	parte inferiore di figura	III C	
19729			1	gamba maschile	III C	
19735			1	braccio	III B	
19728			1	gamba	III B	
19734			1	gamba	IV	
19740			1	gamba	III C	
19741			1	gamba	V1	
19743			1	arto non id	III B	
19739		pannaggi	1	arto non id	I A	
19746			1	arto non id	V1	
19747			2	2 panneggi	III B	
19750		basi	1	panneggio	IV	
19752			1	panneggio	III C	
19711		circolari	1	base con la parte inferiore delle gambe di una statua	I B	
19713			1	base con attacco dei piedi	III B	
19710b			1	base con attacco dei piedi	III C	
19718			1	base con parte di piede	III B	
19720			1	base con parte di piede	III A	
19714			1	base deformata	I B	
19705			1	base	III C	
19712		quadrate	1	base con parte della gamba	IV	
19719			1	base con attacco del piede	III B	
19706			1	base con attacco del piede	III B	
19716			1	base con attacco del piede	III C	
19715			1	base con attacco del piede	III H	
19709			1	base con attacco del piede	IV	
19717			1	base con parte del fondo	I A	
19707			1	base moderata	III A	
19721			1	base moderata	III C	
19710a			1	base	III C	
19722			1	base	III C	

19708	basi	quadrate	1	base	I B	
19686	ruote		1	ruota con raggi a stampo	III C	
19687			1	ruota con raggi a stampo	III C	15.1
19689			1	ruota con raggi a stampo	IV	
19690			2	ruota con raggi a stampo	III C	
19691			1	ruota con raggi a stampo	III C	15.3
19693			1	ruota con raggi a stampo	III C	
19699			2	ruota con raggi a stampo	III B	15.2
19700			1	ruota con raggi a stampo	III C	
19701			1	ruota con raggi a stampo	I A	
19702			1	ruota con raggi a stampo	III C	
19704			2	ruota con raggi a stampo	III C	
19694			3	3 ruote con raggi a stampo	III C	
19688			5	4 ruote con raggi a stampo	III C	15.4
19695			1	ruota con borchie semisferiche e raggi stampo	III C	15.7
19696			3	2 ruote, 1 con borchie semisferiche e raggi a stampo	III C	15.9
19698			3	2 ruote, 1 con borchie semisferiche e raggi a stampo	non id.	15.8
19697			1	ruota con raggi intagliati	IV	15.6
19692			1	ruota con raggi intagliati	III C	15.5
19703			1	ruota ritagliata (senza raggi)	I B	

BIBLIOGRAFIA

Arzone, A., F. Biondani, D. Calomino 2015. *Ritrovamenti monetali nel Veneto. Provincia di Verona*. Esedra: Verona.

Baggieri, G., M.L. Rinaldi Veloccia (a cura di) 1996. *Speranza e sofferenza nei votivi anatomici dell'antichità. Proposte di riflessione*, catalogo della mostra, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali.

Basso, P. 2002. "La direttrice lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco: dalla strada romana all'autostrada". *Via Claudia Augusta, Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive*. Atti del Convegno Internazionale, Feltre 24-24 settembre 1999 (a cura di V. Galliazzo): 341-359.

Basso P., B. Bruno, P. Grossi 2019. "Introduzione le strade romane del territorio e della città". *Verona e le sue strade*, 17-34.

Basso, P., V. Grazioli 2019. "La via Claudia Augusta a Gazzo Veronese". *Verona e le sue strade*, 89-102.

Bolla, M. 2009. "Bronzetti romani da Montecchio Maggiore e Isola Vicentina". *Studi e Ricerche, Museo Civico "G. Zannato" di Montecchio Maggiore (VI)* 16: 67-82

Bruno, B. 2015. "Il tempio di età tardo-repubblicana: i dati dello scavo". *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*, a cura di B. Bruno e G. Falezza, 125-140. Mantova: SAP Società Archeologia.

Bruno, B. 2016. "Archeologia nell'Arena di Verona: dati preliminari sugli interventi di scavo 2013-2014". *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, a cura di S. Lusuardi Siena, C. Perassi, F. Sacchi e M. Sannazzaro, 275-289. Milano: Vita e pensiero.

- Bruno, B. 2019. "Le strade di Verona: lavori in corso. Notizie degli interventi 2013-2019". *Verona e le sue strade*, 155-172.
- Bruno, B., F. Meloni 2019. "La via Brescia-Verona (via "Gallica"): gli scavi a Peschiera del Garda". *Verona e le sue strade*, 129-143.
- Buonopane, A. 1999. "Un luogo di culto presso la Rocca di Garda". *Progetto Archeologico Garda I*, 37-45.
- Buonopane, A. 2005. "La stipe di località Bosco della Rocca di Garda (Verona)". *Stipi votive delle Venezie: Altichiero, Monte Altare, Musile, Garda, Riva*, a cura di G. Gorini e A. Mastrocinque, 279-290. (Corpus delle Stipi Votive in Italia XIX, Regio X, 2). Roma: Bretschneider.
- Cavalieri Manasse, G. 1983-1984. "La stipe votiva di San Giorgio di Valpolicella". *Annuario Storico della Valpolicella*, 21-44.
- Cavalieri Manasse, G. 1998. "La Via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana". *Optima Via. Postumia, storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*. Atti del Convegno di studi internazionale, Cremona 13-15 giugno 1996, a cura di G. Sena Chiesa e A. Arslan), 11-143. Cremona: Associazione promozione iniziative culturali.
- Cavalieri Manasse, G. 2004. "Verona". *Enciclopedia Archeologica, Europa*, a cura di S. Moscati, 722-729. Roma: Istituto dell'enciclopedia italiana.
- Cavalieri Manasse, G. 2013a. "Architettura pubblica nella Venetia et Histria". *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardoantica*, a cura di P. Basso e G. Cavalieri Manasse, 16-67. Venezia: Marsilio.
- Cavalieri Manasse, G. 2013b. "Gruppo di maschere e di statuette fittili". *Restituzioni, Tesori d'arte restaurati*, a cura di C. Bertelli e G. Bonsanti, 96-102. Venezia: Marsilio.
- Cavalieri Manasse, G. 2017. "La viabilità nell'immediato suburbio veronese". *Da Monte Sannace al Leone di San Marco, Studi di archeologia in ricordo di Bianca Maria Scarfi*, a cura di G. Cavalieri Manasse, 204-221. (Archeologia Veneta XL -2017). Padova: Società Archeologica Veneta.
- Cavalieri Manasse, G. 2018. "Verona: la città oltre le mura". *Anales de Arqueología Cordobesa*, 29: 41-84.
- Cavalieri Manasse, G. 2019. "La via Postumia a Verona venti anni dopo". *Verona e le sue strade*, 59-80.
- Cavalieri Manasse, G., R. Stuari 2012. "Verona piazza Arditi d'Italia. Lo scavo del quartiere artigianale (2008-2011)". *Quaderni di Archeologia del Veneto*, XXVIII: 69-79.
- Cavalieri Manasse, G., C. Mondin, R. Stuari 2016. "Nota preliminare sull'officina ceramica di piazza Arditi d'Italia a Verona". *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 44: 61-71.
- Cenci, C. 2013. "Terrecotte votive". *Evan Gorga. La collezione di Archeologia*, a cura di A. Capodiferro, 384-398. Milano: Electa.
- Ceresa Mori, A. 2004. "Statuetta fittile di gladiatore". *L'anfiteatro di Milano e il suo quartiere*, a cura di A. Ceresa Mori, 35. Milano: Skyra.
- Coarelli, F. 2001. "L'armamento e le classi dei gladiatori". *Sangue e Arena*, a cura di A. La Regina, 153-173. Milano: Electa.
- Comella, A. 1981. "Tipologia e diffusione dei complessi votivi in Italia in epoca medio-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico". *MEFRA*, 93: 717-803.

- Egri, M. 2018. "Pottery production at Apulum". *Atlas of Roman Pottery Workshops from the Provinces Dacia and Lower Moesia/Scythia Minor, 1st - 7th centuries AD, 1*, a cura di V. Rusu-Bolindeț, C.A. Roman, M. Gui, I.A. Iliescu, F.O. Botiș, S. Mustață e D. Petruț, 115-129. Cluj-Napoca: Mega.
- Emanuele, S. 2015. "Il bambino e il gladiatore. Il restauro del corredo della tomba 19 della necropoli di Corso Vittorio Emanuele II a Padova". *Archeologia Veneta*, XXXVIII: 302-317.
- Fenelli, M. 1975. "Contributo per lo studio del votivo anatomico. I votivi anatomici di Lavinio". *Archeologia Classica*, 27: 206-252.
- Fenelli, M. 1992. "I votive anatomici in Italia: valore e limite delle testimonianze archeologiche". *Pact*, 34: 127-137.
- Franzoni, L. 1975, "Centro principale della religiosità arusnate". *San Giorgio di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli, 45-68. Verona: Centro per la formazione professionale grafica.
- Franzoni, L. 1982. *La Valpolicella in età romana*, Verona. Editrice La Grafica.
- Harizanov, A. 2016. "A New Centre for Ceramic Production from the Roman Province of Thrace (2nd - 3rd c.). Preliminary Results". *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta*, 44: 581-600.
- La Regina, A. (a cura di) 2001. *Sangue e Arena*. Catalogo della mostra, Colosseo giugno 2001-gennaio 2002. Milano: Electa.
- LIMC 1981-2009, *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich, München.
- Malnati, L., L. Salzani, G. Cavalieri Manasse 2004. "Verona: la formazione della città". *Des Ibères aux Vénètes*, a cura di S. Agusta-Boularot e X. Lafon, 347-378. (Collection de l'École française de Rome 328). Roma: École française de Rome.
- Mascardi, M., M. Tirelli (a cura di) 2019. *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di Opitergium*, catalogo della mostra Oderzo, Palazzo Foscolo e Museo Archeologico Eno Bellis, 24 novembre 2019-31 maggio 2020. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Mastrocinque, A. 2003. "Il culto di Nemesis a San Giorgio di Valpolicella". *La Valpolicella in età romana*. Atti del II Convegno, Verona 11 maggio 2002, a cura di A. Buonopane e A. Brugnoli, 23-32. (*Annuario Storico della Valpolicella* 19).
- Pagani, G., E. Mariani 2015. "Le pitture". *Archeologia e storia sul monte Castelon di Marano di Valpolicella*, a cura di B. Bruno e G. Falezza, 149-160. Mantova: SAP Società Archeologica.
- Pizzamiglio, P. 2003. "Bambole articolate di età romana: una proposta di classificazione". *Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico*, 71-72: 83-103.
- Pensabene, P. 1982. "Luoghi di culto, depositi votivi e loro significato". In *Roma repubblicana fra il 509 e il 270 a.C.*, a cura di I. Dondero e P. Pensabene, 77-92. Roma: Quasar.
- Rossi, F. (a cura di) 2002. *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*. Milano: ET Edizioni.
- Salzani, L. 1980. "Note brevi. San Giorgio di Valpolicella". *Bollettino Musei Civici di Storia Naturale*, VII: 699-701.
- Stuani, R. 2019. "Nota preliminare sul vasellame di età augusteo-tiberiana prodotto nell'officina di piazza Arditi a Verona (IT)". *Opera fictiles. Estudios transversales sobre cerámicas antiguas de la península Ibérica*. IV Congresso internazionale de la SECAH- Ex Officina Hispana - Valencia 26-28 aprile 2017, a cura di J. Coll Conesa, 95-106. Madrid: La Ergástula.
- Verona e le sue strade. Archeologia e valorizzazione*, 2019. A cura di P. Basso, B. Bruno, C. Cenci, P. Grossi. Sommacampagna (VR): Cierre edizioni.

Sabap Vr-Ro-Vi: Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.

NOTE

1. Questo contributo nasce da un lavoro presentato al Convegno Internazionale “Terracottas in the Mediterranean through Time II”, tenutosi dal 12 al 15 marzo 2018 presso l'Università di Haifa in Israele. Un particolare ringraziamento ad Adi Erlich, organizzatrice del convegno, per averci dato l'occasione di presentare le nostre ricerche durante un evento così costruttivo che ha visto coinvolti studiosi da tutto il mondo. Vogliamo anche ringraziare Jaimee Uhlebrock per aver voluto questo intervento per *Les Carnets de l'ACoSt* e averne facilitato la pubblicazione. Un pensiero affettuoso va poi a Giuliana Cavalieri Manasse, direttrice dello scavo di piazza Ardit, che ha condiviso con noi questi materiali oltre a proficui spunti di riflessione; un grazie anche a Brunella Bruno, funzionario archeologo della città di Verona, e a Fabrizio Magani, già Soprintendente di Verona, che hanno di buon grado accettato la nostra richiesta di studio e di pubblicazione di questi materiali.

L'occupazione del colle di San Pietro divenne stabile solo a partire dal V sec. a.C., l'iniziale abitato di IX sec. venne, infatti, abbandonato tra il VII e il VI sec. a.C. (Malnati, Salzani, Cavalieri Manasse 2004, 354-373; Cavalieri Manasse 2004, 722-723).

2. Cavalieri Manasse 2013a, 28.

3. Cavalieri Manasse 2013a, 28-30.

4. Cavalieri Manasse 2017, 205; Cavalieri Manasse 2018, 43.

5. Cavalieri Manasse 2013a, 35.

6. Per il tracciato della Postumia a Verona si veda: Cavalieri Manasse 1998, 111-128; Cavalieri Manasse 2019, 59-76.

7. Per l'inquadramento generale: Basso, Bruno, Grossi 2019, 21-23. Per il tracciato periurbano della Gallica: Cavalieri Manasse 2017, 214-215; per gli ultimi rinvenimenti si veda: Bruno 2019: 163-164; Bruno, Meloni 2019, 129-141.

8. Per un inquadramento generale sulla via: Basso 2002, 341-354; Basso, Bruno, Grossi 2019, 23-24; per il tracciato urbano della Claudia Augusta: Cavalieri Manasse 2017, 210-213; Cavalieri Manasse 2019, 63-65 e 67; per gli ultimi rinvenimenti: Basso, Grazioli 2019, 89-102.

9. Cavalieri Manasse 2017, 205-215; Cavalieri Manasse 2018, 42-76.

10. Cavalieri Manasse 2013a, 28.

11. Cavalieri Manasse 2017, 215; Cavalieri Manasse 2018, 74-76.

12. Cavalieri Manasse 2017, 215; Cavalieri Manasse 2018, 75 in particolare nota 74.

13. Cavalieri Manasse 2017, 205-206; Cavalieri Manasse 2018, 45.

14. Cavalieri Manasse, Stuari 2012, 69; Cavalieri Manasse, Mondin, Stuari 2016, 61.

15. Le poche evidenze presenti nei restanti vani, pesantemente rimaneggiati, rendono difficile determinare le trasformazioni subite da questi ambienti, per i quali sarebbe necessario uno studio mirato (Cavalieri Manasse, Stuari 2012, 71; Cavalieri Manasse, Mondin, Stuari 2016, 61-62).

16. La presenza nei vani XXI e XXIV di profonde vasche che presentano un identico schema modulare sembra suggerire una lavorazione per immersione di tessuti o alimenti (Cavalieri Manasse, Stuari 2012, 72; Cavalieri Manasse, Mondin, Stuari 2016, 62).

17. Cavalieri Manasse, Stuari 2012, 72; Cavalieri Manasse, Mondin, Stuari 2016, 69-70; per la classificazione delle monete si veda: Arzone, Biondani, Calomino 2015, 195, catalogo 57: 59, 61 e 63.

18. Il lavoro di revisione della stratigrafia è stato curato dall'archeologo A. Zardini che, sotto la direzione dell'allora Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto, ha eseguito lo scavo.

19. Per la definizione di periodi e fasi si rimanda alla relazione di scavo, conservata presso gli archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza.
20. Fa eccezione un solo contesto della fase IA, studiato integralmente e recentemente edito (Stuani 2019, 95-106).
21. I materiali d'importazione sono numericamente irrilevanti.
22. Per un elenco delle principali classi ceramiche prodotte nell'officina, tra le quali vernice nera, terra sigillata, pareti sottili, lucerne e soprattutto ceramica comune, si rimanda a: Cavalieri Manasse, Mondin, Stuani 2016, 66-69; Stuani 2019, 99-106.
23. Per quanto riguarda le maschere sono stati sino ad ora identificati quattro distinti tipi fisiognomici, quello più attestato raffigura un giovane imberbe, con volto ovale, bocca socchiusa, naso piccolo e regolare, capelli spartiti in due bande e cinti da una corona di foglie di alloro (Cavalieri Manasse, Stuani 2012, 77; Cavalieri Manasse 2013b, 96-98; Cavalieri Manasse, Mondin, Stuani 2016, 69).
24. Trattandosi di materiali di scarto, difettati o rotti in cottura, le parti piene più resistenti sono quelle che si conservano in numero maggiore.
25. Inv. 19663.
26. Inv. 19664. Le altre due teste di Minerva con elmo sono rispettivamente inv. 19661 (Fig. 5.2), totalmente priva del volto, e inv. 19665 (Fig. 5.3), ben conservata, con capigliatura divisa da una riga centrale e orecchini.
27. Inv. 19660.
28. Inv. 19662.
29. Cavalieri Manasse 1983-1984, 22: per la Minerva con elmo corinzio tav. 1.6, per il busto tav. 2.1 e lo scudo con *gorgoneion* tav.2.2.
30. Lo scavo del Seminario Vescovile di Verona, ancora inedito, ha restituito una stipe e molti materiali votivi sparsi, per lo più statuette in terracotta. Per una presentazione preliminare dello scavo e una selezione delle figurine fittili si veda: Cavalieri Manasse 2013, 100-102. Tra i materiali del Seminario ci sono anche alcuni reperti connessi a Minerva. In particolare si segnala un bel frammento con egida (rr. 89/01) molto simile al nostro da piazza Arditì e uno scudo con testa di Medusa (rr. 2191/4).
31. Per il santuario si veda: Bruno 2015, 125-140; per l'apparato decorativo: Pagani, Mariani 2015, 149-160.
32. Gli ex voto in bronzo erano una tipologia di materiale votivo molto più comune nelle stipi venete di età romana rispetto a quelli in terracotta.
33. Bolla 2009, 67-75.
34. Invv. 19682, 19683 e 19684.
35. Inv. 19685.
36. Inv. 19275.
37. L'acconciatura sembra richiamare in particolare il tipo statuario dello *Zeus Keraunios*, raffigurato nell'atto di scagliare il fulmine, si veda: LIMC, v. *Zeus*, VIII.1, 324-325 e VIII.2, n. 62.
38. Inv. 19676.
39. Inv. 19677.
40. Cavalieri Manasse 1983-1984, 26.
41. Buonopane 1999, 39-40 e fig. 8; Buonopane 2005, 282-283 e tav. 54 b-c.
42. Cavalieri Manasse 1983-1984, 26 e tav. 4., nn. 1 e 2.
43. Inv. 19669. Un esemplare molto simile proviene dallo scavo del Seminario Vescovile di Verona (rr. 1570/36).
44. Invv. 19670 e 19668.
45. Dalla stipe di San Giorgio provengono due statuine di Priapo: Cavalieri Manasse 1983-1984, 28 e tav. 5, n. 3.

46. Oltre alla statuina già citata nella nota 43, abbiamo diversi altri esemplari di solo fallo come rr. 271/14; 1527/1; 781/2.
47. Inv. 19681.
48. Di questa tipologia di divinità si conservano a San Giorgio circa 12 esemplari, si rimanda a: Cavalieri Manasse 1983-1984, 28 e tav. 6, n. 1.
49. Cavalieri Manasse 1983-1984, tav. 6, n. 1.
50. Mastrocinque 2003, 24-25.
51. Sul rapporto tra Fortuna con ruota/timone a 4 e 8 raggi da Rocca di Garda e a San Giorgio si veda: Buonopane 1999, 39, 41-42 e figg. 3-7; Buonopane 2005, 281-282 e tavv. 53 a-d e 54a.
52. Inv. 19679.
53. Cavalieri Manasse 1983-1984, 27-28, tav. 4, n. 4; un altro esemplare sempre da San Giorgio con berretto frigio è invece stante: Cavalieri Manasse 1983-1984, tav. 5, nn. 1 -2.
54. Inv. 19680.
55. Inv. 19284. Sull'iconografia di Fortuna/Iside: LIMC, v. *Tyche/Fortuna*, VIII.1, 136-137 e VIII.2, nn. 178-186.
56. Inv. 19675.
57. Inv. 19673.
58. Cavalieri Manasse 1983-1984, 28; Mastrocinque 2003, 24-25.
59. Inv. 19666.
60. Per le raffigurazioni di Ercole stante appoggiato alla clava: LIMC, v. *Herakles*, IV.1, 744-758 e IV.2, nn. 271-598, in particolare nn. 486-490 (statuine in terracotta).
61. Inv. 19282.
62. Per la tipologia statuaria di derivazione ellenistica della Vecchia ubriaca, si veda ad esempio la copia di età romana ai Musei Capitolini a Roma.
63. Il reperto è rr. 2430/77.
64. Inv. 19279.
65. Invv. 19283 e 19280.
66. Inv. 19281.
67. Inv. 19286.
68. Si veda ad esempio rr 2430/47.
69. Inv. 19733. Esemplari simili dal Seminario Vescovile, rr. 2430/75.
70. Inv. 19731. Sempre confronti dal Seminario Vescovile, rr. 2430/90, 2430/93 (sfere), 2398/22, 2242/3 (mani con patera fatte a mano).
71. Invv. 19744 e 19732; in questo caso potrebbe trattarsi di statuine di gladiatori, simili a quelle descritte nel paragrafo a loro dedicato (IV.2.4). Arti che impugnano armi come questi anche dal Seminario Vescovile, rr. 2191/8.
72. Cavalieri Manasse 1983-1984, 31 e tav. 8, n. 2; per una statuina ritrovata nel 1968 in una tomba di San Giorgio di Valpolicella, loc. Borgo Aleardi, datata al I sec. d.C., si veda: Cavalieri Manasse 1983-1984, 43 e tav. 14, n. 4.
73. Inv. 19657.
74. Inv. 19737.
75. Si tratta di rr. 2242/3.
76. Inv. 19277.
77. Comella 1981, 701-803.
78. Cavalieri Manasse 1983-1984, 38-39 e tav. 13, n. 2.
79. La presenza del velo è stata associata all'uso romano di sacrificare con capo velato (*velato capite*) e quindi la presenza di questi ex voto viene di solito interpretata come possibile segno di romanizzazione delle popolazioni locali: Pensabene 1982, 90; Cenci 2013, 385 e nn. 7 e 10.
80. Sugli ex voto anatomici, comprese le teste isolate e mezzetesta, si veda Fenelli 1975, 106-252; Fenelli 1992, 127-137 e Baggieri, Rinaldi Velocchia 1996.

81. Inv. 19656.
82. Per una disamina generale delle diverse classi di gladiatori e del loro armamento con particolare riguardo alle fonti iconografiche e archeologiche: Coarelli 2001, 153-174.
83. Coarelli 2001, 160.
84. La Regina 2001, 367, n. 88 con bibliografia.
85. Invv. 19745, 19738 e un arto molto simile ai precedenti, ma senza foro passante (Fig. 13.2), inv. 19727.
86. Da Pompei provengono diverse statuine di gladiatori, alcuni recanti ancora tracce di policromia. E' interessante che in questo caso siano state rinvenute sia in tombe che in abitazioni private, come la casa di Marco Lucrezio Frontone, a testimonianza del fatto che non venivano usati esclusivamente come oggetti per sepolture infantili: La Regina 2001, 363-364, nn. 80-84.
87. Una statuetta di gladiatore, precisamente un oplomaco, molto ben conservata viene dalla necropoli romana di Taranto, in questo caso la mano ha un foro passante per inserirvi il gladio realizzato in metallo: La Regina 2001, 365, n. 85.
88. La statuetta rinvenuta in via Lamarmora in occasione degli scavi della linea 3 della Metropolitana di Milano, raffigura un mirmillone, probabilmente da un contesto funerario, datata al II/III sec. d.C., si veda: Ceresa Mori 2004, 35.
89. Per la statuetta da Padova, si veda Emanuele 2015, 302-317. Un'altra statuina di mirmillone, di fattura più scadente, viene da Altino, si veda: Ceresa Mori 2004, 35.
90. Va ricordato che anche le statuine in avorio, osso e terracotta di età romana identificate come giocattoli hanno parti removibili e arti snodabili: Pizzamiglio 2003, 83-103.
91. Bruno 2016, 276.
92. Cavaliere Manasse 2017, 215.
93. Inv. 19724.
94. Inv. 19726.
95. Inv. 19725.
96. Inv. 19687 e 19688. Altri esemplari a 8 raggi sono figg. 15.5-6, invv. 19692 e 19697.
97. Inv. 19699. Altri esemplari a 6 raggi sono figg. 15.3, 7-9, invv. 19691, 19695, 19698, 19686.
98. Inv. 19692 e 19697.
99. Inv. 19691.
100. Invv. 19695, 19696 e 19698.
101. Nell'area veneta sono noti due carretti giocattolo fittili a quattro ruote con cavallino, rinvenuti in sepolture di bambini nella necropoli di *Opitergium* datate tra il II e il IV sec. d.C, si veda: Mascardi, Tirelli 2019, fig. 20 p. 137 e fig. 55 p. 181.
102. In un caso, per quanto frammentario, si riesce a dedurre che si trattava di un modello ad otto raggi, rr. 2099/2, mentre dell'altro si conserva solo una piccola parte, rr. 31. Entrambi i frammenti, sia per dimensioni che per fattura, sono molto vicini ai reperti di piazza Ardit.
103. Rossi 2002, 409-410.
104. Sulla presenza della ruota e del timone nell'iconografia di Fortuna si rimanda a Mastrocinque 2003, 24-26. La ruota è un attributo associato in età romana a Fortuna/Nemesi; interessante il confronto con un cistoforo di età adrianea dall'Asia Minore, nel quale compare una statua di Nemesi che tiene in mano una ruota a sei raggi.
105. Per oggetti a forma di ruota in metallo con possibile funzione votiva si veda: Rossi 2002, 410. E' interessante sottolineare inoltre che nella fase protostorica della stipe di San Giorgio, datata tra il V e il IV sec. a.C., sono state rinvenute numerose rondelle in terracotta ricavate da pareti di vaso, interpretate come oggetti votivi, si veda: Salzani 1980, 699-701 e Cavaliere 1983-1984, 21.
106. Come già accennato tra gli scarti di lavorazione sono stati ritrovati per lo più arti e teste.
107. Cavaliere, Mondin, Stuari 2016, 64.
108. Per le caratteristiche generali dell'impasto si veda: Cavaliere, Mondin, Stuari 2016, 64 e 66 note 15 e 32; per una descrizione degli impasti della fase 1A: Stuari 2019, 100-103.

109. Come già affermato da Franzoni (Franzoni 1975, 48) e come evidenziato anche da alcuni confronti citati in questo contributo, in realtà materiali coroplastici sono presenti anche in altre zone del nord Italia (Biella, Lomellina, Canton Ticino, Padova, *Opitergium*, etc...), ma quasi sempre in ambito funerario; la particolarità del territorio veronese sembra essere invece data dalla loro presenza in contesti chiaramente votivi, come le stipi di San Giorgio di Valpolicella, di Rocca di Garda e del Seminario di Verona, e produttivi come il quartiere artigianale di piazza Ardit.

110. Per una prima presentazione della stipe di San Giorgio: Franzoni 1975, 48-68; Franzoni 1982, 88.

111. Buonopane 1999, 37; Buonopane 2005, 275-277.

112. Cavalieri Manasse, Stuari 2012, 77.

113. Le fasi pertinenti al deposito votivo di età romana insistevano su un'area probabilmente destinata a funzione cultuale già in età protostorica (Salzani 1980, 699-701; Cavalieri Manasse 1983-1984, 21).

114. Franzoni 1982, 88-99; Cavalieri Manasse 1983-1984, 21-44.

115. Nemesis era la dea che puniva coloro che commettevano *hybris* nei confronti degli dei e la dea della distribuzione equa. In origine aveva anche il significato di "distributrice di fortuna", sia buona che cattiva, in proporzione al merito di ognuno. In seguito, iniziò a raffigurare anche il risentimento, la punizione per chi aveva mal agito e non doveva restare impunito; il suo culto fu molto importante durante il periodo triumvirale, si ricordi a titolo di esempio il tempio di Nemesis eretto da Cesare dopo la morte di Pompeo.

116. Si veda il paragrafo IV.1.5.

117. Buonopane 1999, 37; Buonopane 2005, 275-277.

118. Cavalieri Manasse 1983-1984, 22, 26, 43.

119. Buonopane 2005, 281.

120. Per poter verificare la possibilità che le statuine provengano dalla medesima officina, oltre ad uno studio di insieme delle stipi votive contenenti coroplastica rinvenute a Verona e nel territorio, sarebbe opportuno in futuro procedere con analisi archeometriche degli impasti. Non si può escludere inoltre, allo stato delle attuali conoscenze archeologiche, la presenza di altri centri per la produzione di coroplastica nella città di Verona, dato che aree artigianali sono state individuate anche in altre zone della città.

121. Per le fasi di scavo e la cronologia dei singoli reperti si vedano tabelle 1 e 2 nel testo.

122. La Cavalieri Manasse propone, anche in base al confronto con una statuina rinvenuta in una sepoltura di Sant'Ambrogio loc. Borgo Aleardi, di collocare almeno una parte dei materiali di San Giorgio e Rocca di Garda attorno alla prima metà del I sec. d.C. (Cavalieri Manasse 1983-1984, 43); anche Mastrocinque propone una datazione per questi materiali alla prima età imperiale, "verosimilmente all'età giulio-claudia" (Mastrocinque 2003, 24).

123. Per completezza si segnala che le maschere fittili rinvenute a piazza Ardit, non esaminate in questo contributo, provengono prevalentemente da strati datati alla metà del III sec. d.C. (Cavalieri Manasse 2013b, 96-98; Cavalieri Manasse, Mondini, Stuari 2016, 69).

124. Si rimanda a titolo esemplificativo agli *ateliers* di Alba Iulia in Romania (Egri 2018, 124-127) e di Nova Nadezhda in Bulgaria (Harizanov 2016, 586).

RIASSUNTI

In questa sede si presenta una selezione di scarti di lavorazione fittili, per lo più statuette in terracotta, rinvenute all'interno del quartiere artigianale di piazza Ardit, nell'immediato suburbio di Verona. L'officina, attiva tra la fine del I sec. a.C. e il III sec. d.C., ha restituito diverse strutture produttive, tra le quali forni, vasche per la decantazione dell'argilla e la base di un tornio. Le fasi più antiche sono state obliterate a cominciare dal I sec. d.C.; proprio nei butti che andavano a colmare le vasche e i forni dismessi sono stati rinvenuti numerosissimi resti di ceramica e diversi frammenti di statue, oggetto del presente contributo, che costituiscono un esempio interessante della produzione di coroplastica a Verona tra il I sec. a.C. e il III sec. d.C.

INDICE

Parole chiave : Verona, piazza Ardit, quartiere artigianale, coroplastica, scarti di lavorazione, produzione locale, statuette votive

AUTORI

CLAUDIA CENCI

Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Verona, Rovigo e Vicenza
claudia.cenci@beniculturali.it

ROBY STUANI

roby.stuani@gmail.com